

TAOARTE - Presentati ieri da Giorgio Albertazzi e Giacchino Lanza Tomasi i cartelloni di teatro, musica e balletto

L'inaugurazione della rassegna il 22 giugno con il concerto della Munchener Philharmonie Orchester.

«Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto con i fondi limitati che sono stati messi a disposizione»

Senza soldi arte povera

TAORMINA - «Sostanzialmente Taorminarte vive sempre, ma vive difficilmente». Con espressione laconica, non prima di un accenno di amarezza, Giacchino Lanza Tomasi, direttore artistico della sezione musica e balletto, ha esordito ieri mattina parlando dei quattro spettacoli previsti per quest'anno (dal 22 giugno al 30 luglio). La sua misurata e motivata denuncia è stata seguita dalle chiare affermazioni di Giorgio Albertazzi, direttore della sezione della prosa: «Sono a Taormina da molto tempo, forse da troppo, quello che in realtà volevo fare non l'ho mai fatto per mancanza di "grana", di soldi. Noi facciamo un Festival con lo stesso denaro con il quale in Italia si fa un solo grande spettacolo. Le nozze con i fichi secchi non si fanno».

A questo punto due voci sono diventati un coro: «Corriamo il rischio di morire perché i finanziamenti sono sempre di meno - ha riconosciuto il sindaco di Taormina, Mario Bolognari, presidente del comitato di Taoarte, e alle sue parole ha accennato un chiaro assenso anche il segretario amministrativo Ninni Panzera - perché le aspettative del pubblico saranno sempre maggiori, perché la nostra capacità di dare risposta sarà sempre più bassa, a ciò si aggiunge che ci sono altre rassegne in estate (a Catania, Palermo, gli spettacoli classici di Siracusa) con le quali certo non vogliamo entrare in competizione, perché Taoarte promuove una sperimentazione che non è necessariamente per il grande pubblico. Stiamo combattendo una guerra senza sapere esattamente chi siamo. Sapendo allora che i contributi pubblici diminuiranno sempre più bisogna trovare altre forme di finanziamento, anche quelle private».

Verso quali approdi dovrebbe navigare la nave di Taorminarte, rassegna che nel suo nome - è stato detto - ha una chiara caratteristica, è deputata a fare arte e non solo a mettere in scena spettacoli. Albertazzi non ha dubbi a tal riguardo, e mai come oggi vuole che si sappia ciò che era possibile fare e non è stato fatto, proprio all'ultimo minuto. «Volevamo produrre - dice - non abbiamo mai voluto essere una mostra di realizzazioni pensate da altri, ma non ci siamo riusciti. Certo è molto facile mettersi a un tavolo e valutare le centinaia di proposte che ogni anno ci arrivano da quasi tutto il mondo. Le tre o quattro idee che avevamo quest'anno sono tutte naufragate: così "La divina commedia" ambientata sull'Etna, il viaggio di Enea in Sicilia, il Simposio di Socrate, queste proposte avrebbero certamente portato a Taormina l'intelligentsija italiana. Antonio Calenda che doveva firmare la regia di Dante è irritato perché il progetto non è stato realizzato».

Carenza di fondi, quindi, non certo di progetti e di personaggi che possano interpretarli. Ma la storia di ripete come i corsi e i ricorsi storici di Vico. Nell'83 era proprio questo il dilemma - ricorda Bolognari -, l'Ente per turismo che gestiva la rassegna cinematografica, l'azienda di cura e soggiorno che organizzava l'Estate musicale e l'Azienda del Festival del teatro di Rocco Familiari avevano dato forfait, per carenza di fondi. Per sopperire a questi problemi fu creato il comitato di Taorminarte. La crisi si presentò anche in altri anni, «siamo morti - afferma Bolognari - e siamo risuscitati come Lazzaro. Ma essere rinati non significa essere immuni dalla morte».

Un'esigenza allora di riflessione sincera quella che i due

direttori artistici di prosa e musica hanno espresso, e un grido di allarme quello lanciato ieri che se non fosse raccolto in tempo finirebbe per rendere ancora più debole il potere di creare cultura e arte negli anni a venire, per consentire di promuovere nuovi autori e nuovi interpreti, per creare eventi che facciamo parlare anche oltre Stretto della rassegna. «Taoarte ha bisogno di reinventarsi strutturalmente - aggiunge Albertazzi - sono anni che lo diciamo: la sua struttura ormai è peregrina, deve diventare un fondazione, essere più solida».

Per quest'anno ci basta allora il cartellone che i due direttori artistici hanno creato: quattro appuntamenti per la musica e il balletto, e sette (ma ne manca ancora uno che non è ancora incerto) per la prosa.

Cosa lega con un filo invisibile le proposte del teatro? La tensione al rinnovamento. «C'è una rinascita del mezzo espressivo che si basa soprattutto sulla contaminazione dei generi - spiega il direttore della sezione teatro - sono questi gli spettacoli che oggi hanno successo: musica, multimedialità, si fondono facendo attenzione a non creare una accozzaglia».

Finzione e verità a volte si intrecciano e non si sa dove comincia l'una e finisce l'altra. Stavolta abbiamo avuto il piacere parlare di spettacolo dicendo verità. Ma la chiusa la lasciamo allo stesso Albertazzi: «Per oggi, noi che siamo i parenti poveri, possiamo dire che abbiamo finito».

Graziella Pulvirenti

>>